

Torino, 04 ottobre 2018

Regione Piemonte  
Assessorato all'Ambiente  
Settore Valutazioni ambientali e procedure integrate  
Via Principe Amedeo 17 – 10123 Torino  
email: [valutazioni.ambientali@regione.piemonte.it](mailto:valutazioni.ambientali@regione.piemonte.it)

Regione Piemonte  
Assessorato all'Ambiente  
Settore Tutela delle Acque  
Via Principe Amedeo 17 - 10123 Torino  
email: [tutela.acque@regione.piemonte.it](mailto:tutela.acque@regione.piemonte.it), [territorio-ambiente@cert.regionepiemonte.it](mailto:territorio-ambiente@cert.regionepiemonte.it)

## **Integrazione alle Osservazioni trasmesse il 24 settembre 2018 sul Piano di Tutela delle Acque (PTA) – Revisione 2018**

Si integra la nota già inviata in data 24 settembre 2018 con le seguenti osservazioni:

### **Premessa**

Il Piano di Tutela delle Acque fotografa lo stato delle risorse idriche attuale, ci pare però carente, come già in parte sottolineato nel primo documento da noi trasmesso, sulle strategie che intende adottare per far fronte alle criticità del sistema idrico piemontese sia in termini economici che in termini di programmazione puntuale degli obiettivi da raggiungere.

Molte misure del programma sono senza copertura finanziaria e senza scadenze temporali per il raggiungimento degli obiettivi.

In particolare queste lacune si evidenziano nei seguenti aspetti:

### **1. Gestore unico del Servizio Idrico Integrato**

Nella Relazione generale pag. 52 ci si limita a fotografare la situazione esistente sui gestori del servizio idrico integrato; da tale fotografia risulta che come Regione Piemonte siamo ben lontani dal raggiungimento della gestione unica a livello di ambito. L'auspicio espresso nel documento per l'accelerazione dei processi di unificazione delle gestioni è molto generico, manca un'indicazione puntuale di quali iniziative la Regione intenda attuare perché la legge venga applicata. Forse la Regione dovrebbe concentrare i suoi sforzi per raggiungere tale obiettivo negli ambiti che hanno ancora gestioni macroscopicamente frammentate, piuttosto che incaponirsi su quelle piccole realtà comunali che gestiscono ancora in proprio l'acquedotto e che in termini percentuali non sono per nulla significative.

### **2. Spreco idrico**

Nella Relazione generale pag. 55 si indicano in tabella i volumi captati a scopo idropotabile ma nulla viene scritto sui volumi che arrivano effettivamente ai rubinetti.

Questi ultimi dati, certi e disponibili perché contabilizzati e fatturati dai gestori, messi a confronto con i volumi prelevati darebbero la fotografia dell'acqua che si perde lungo le reti acquedottistiche.

Le perdite dalle reti acquedottistiche sono piuttosto consistenti, data oramai l'età avanzata delle condutture, e, considerato che si tratta di acqua pregiata e per di più trattata a fini potabili, sempre più strategica per la nostra stessa sopravvivenza, non ci si dovrebbe permettere alcuno spreco.

Ma nel PTA non si riscontra alcuna attenzione a questo aspetto né alcuna misura specifica nel programma delle misure.

Eppure, nel solo ATO3 per esempio, la Smat ha dichiarato di perdere ogni anno ca. 90 milioni di mc di acqua, un quantitativo pari a cinque volte il volume del Lago Grande di Avigliana.

### **3. Aree di salvaguardia**

Si riprende qui un tema già trattato nel primo documento di osservazioni inviato, data l'importanza che riveste l'argomento per la tutela delle acque a scopo idropotabile.

Si segnala intanto che mentre nella Relazione generale a pag. 127 si fa riferimento a dati del 30 novembre 2017 (tranne che per il totale citato nel testo prima della tabella), nel Programma delle misure a pag. 118 si fa riferimento a dati del 31 agosto 2017.

Il totale delle aree ridefinite comunque poco sposta se raffrontato al totale dei punti di approvvigionamento che vengono quantificati in circa 6000 all'inizio del paragrafo 5.2.1 "Aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano" pag. 125 della Relazione generale.

E' stato quindi ridefinito il 22% circa delle aree di salvaguardia, a distanza di 3 anni dalla scadenza del 2015, data entro la quale il Reg. 15/R/2006 prevedeva la ridefinizione complessiva di tutte le opere di captazione potabili.

Se in 3 mesi (dal 31 agosto al 30 novembre 2017) sono state ridefinite 37 aree di salvaguardia, stimando di conseguenza un numero pari a 150 aree ridefinite all'anno, si può prevedere che con questo ritmo ci vorranno altri **30 anni** per raggiungere l'obiettivo.

Ci rendiamo conto di quanto questo calcolo sia semplicistico ma, poiché questa analisi nel PTA non viene affrontata, non resta che fare i conti con i numeri che si hanno a disposizione, i risultati peraltro paiono realistici, messi a confronto con quelli del Piano d'Ambito dell'ATO 3 torinese.

Tutto questo sta ad indicare quanta scarsa priorità venga data alla ridefinizione delle aree di salvaguardia, che richiederebbe uno sforzo ben maggiore in termini di investimento, investimento che per altro non viene nemmeno quantificato nel Programma delle misure.

### **4. Acqua in bottiglia**

Il Piano di tutela dovrebbe privilegiare l'uso dell'acqua distribuita dalla rete e non quella venduta in bottiglia.

Obiettivo del piano dovrebbe essere assicurare l'accesso a tutti i cittadini del Piemonte ad acqua pubblica e di qualità e non incentivare l'estrazione di acqua da imbottigliamento che ha elevati costi ambientali.

Invece nella Relazione generale, pag. 128 e segg., pare di leggere un certo vanto per l'elevato numero di concessioni di acque minerali rilasciate.

## 5. Scenari e alternative di piano

Nel Rapporto ambientale cap. 3.2 a pag. 30 si analizzano unicamente lo scenario 0, in assenza di Revisione del PTA, e lo scenario 1 con la revisione del PTA.

E' indubbio che sia necessario procedere con la revisione del Piano di Tutela delle Acque, quello che sarebbe invece utile analizzare sarebbero gli scenari di attuazione del Piano a seconda degli investimenti finanziari messi in campo.

Es. scenario 1: % obiettivi raggiunti con le risorse attualmente programmate e scenario 2: % obiettivi raggiunti con le risorse che sarebbero necessarie per risolvere le criticità esistenti.

## 6. Partecipazione

Dispiace rilevare che anche in questo documento l'espressione "beni comuni" scivola nel "luogo comune".

Avvertiva Stefano Rodotà "se la categoria dei beni comuni rimane nebulosa, e in essa si include tutto e il contrario di tutto,... allora può ben accadere che si perda la capacità di individuare proprio le situazioni nelle quali la qualità "comune" di un bene può sprigionare tutta la sua forza"

Ricordiamo le sue ricerche sui "beni comuni" hanno valso ad Elinor Ostrom il Premi Nobel per l'Economia del 2009, con questa motivazione " *ha sfidato l'opinione convenzionale dimostrando come le proprietà pubbliche possano essere gestite con successo dai residenti senza alcuna regolamentazione proveniente dalle autorità centrali o attraverso la loro privatizzazione*".

Eppure le acquisizioni giuridiche ed economiche sui "beni comuni" da Hardin a Ostrom a Rodotà concordano ormai sul fatto che il termine **bene comune** non indica solo un bene o un servizio condiviso – o il diritto a godere i frutti di quel bene – da parte di una comunità che di quel bene NON è proprietaria ma solo usufruttuaria. Il punto cruciale è la partecipazione democratica delle popolazioni locali alla definizione delle scelte che le riguardano.

Dispiace altresì rilevare che in questo documento il termine "partecipazione" sia confuso con il termine "informazione" v. punto **1.5 Il Processo partecipativo e la condivisione delle informazioni** a pag 17 e il punto 1.2 a pag 3 della Sintesi non tecnica contenete l'auspicio che "Le osservazioni raccolte ed i pareri espressi nel corso del processo di partecipazione devono essere presi in considerazione dall'Autorità che è responsabile della definizione delle scelte."

Come se ai redattori del documento fosse ignota o giudicata irrilevante l'acquisizione culturale e politica maturata in questi anni che "un bene non è comune se la sua gestione non è partecipativa", perché definisce un modello sociale produttivo basato sulla cooperazione anziché sulla concorrenza, sul legame sociale e sulla solidarietà anziché sull'egoismo individuale, un modello che permette e chiede non solo e non tanto l'informazione, ma soprattutto la partecipazione democratica dal basso.

Il Comitato provinciale Acqua Pubblica Torino.

[acquapubblicatorino@gmail.com](mailto:acquapubblicatorino@gmail.com) - Cell. 388 8597492